



# WE HELP YOU

ASSOCIAZIONE PER L'AUTO AI MALATI DI PARKINSON

Bene Insieme

Giugno 2009



## LA POSTA

### sentimenti e comportamenti

Dott. Carlo Farnesi - Psicoterapeuta

**Caro dottore,**  
Ho 42 anni e fino a sei mesi fa ero impiegata come contabile in una ditta che si occupa di import-export. E da quando ne ho 23 non ho mai successo di lavorare, nonostante non abbia mai avuto bisogno. Ho una solida famiglia alle spalle e mio marito ha un buon stipendio. Essendo anche mamma mi sono sempre divisa tra casa e lavoro senza mai far pesare alla famiglia le mie fragilità e tutto ha sempre funzionato: il mio piccolo e un bambino di 9 anni felice e mio marito ha sempre rispettato e ammirato la mia forza. Scrivo rispettato, e me ne accorgo da sola, perché da quando non lavoro più il ruolo di casalinga si è imposto con una naturalezza prepotente.

Era certo inimmaginabile che ciò accadesse, e naturale, e per questo provo vergogna per l'opinione delle donne che scelgono di restare a casa, ad accudire la loro famiglia.

Ciò che, però, mi fa soffrire, oltre al licenziamento, è che la cosa sia passata in automatico senza comprendere quello che io stavo e sto affrontando. Mi sento reclusa ad un ruolo stereotipato e mi soffro perché mio marito sembra non credere nella possibilità di un mio nuovo lavoro e io vedo crescere mio figlio che presto avrà bisogno dei suoi spazi lasciando in me un senso di inutilità.

Sto cercando di farmi forza, pensando che è un momento buio e che passerà, ma vorrei che mio marito capisse senza doverglielo dire.

Maria Luisa

La prima cosa che mi sento di ricordarle, come spesso devo fare nelle terapie di coppia, è che "la lettura del pensiero non esiste". Ciò significa che, se voglio che mio marito capisca una cosa di me, gliela devo dire. Così come posso capire di lui solo ciò che lui mi dice. Abbiamo acquisito il linguaggio in tempi antichissimi, e qualcuno illustre prima di me ha detto: "l'incenso è strutturato come un linguaggio" (J. Lacan). Cioè, nella parola, anche confusa, anche emotiva, anche tremante, anche fuorviante e non compresa, noi mettiamo il nostro desiderio; non nel comportamento non verbale (gesti, sguardi, occhi neri speranzosi, ecc.), né tanto meno in principi assoluti che stabiliscono come tutti debbano capire le situazioni allo stesso modo "perché è evidente che è così" o "perché se non lo capisce da solo è inutile che io glielo dica". Queste sono le basi del 75% dei conflitti di coppia. Parlare, raccontare, esprimere i vostri bisogni, sogni, necessità, speranze, desideri. L'altro potrà capirli perfettamente solo se saranno espressi in parole. L'idea di "capirsi con uno sguardo" è, appunto, un'idea. Cioè una possibilità teorica, che, a volte, si realizza. Ma non è una legge fisica. Il fatto che lei abbia sentito che il passaggio da lavoratrice a casalinga si è per lei "imposto con una naturalezza prepotente" significa che già in quel momento lei aveva qualcosa da dire e non l'ha detto. Torri con la mente a quel momento, e cominciate a parlare da lì, senza recriminare, senza pretendere che suo marito abbia sempre visto e capito i suoi sentimenti e pensieri, che fanno comunque onore alla vostra coppia, che, anziché entrare direttamente in crisi, è ancora perfettamente in tempo a parlare delle soluzioni.

Inviare le vostre domande al Dott. Carlo Farnesi mandando una mail all'indirizzo: [redazione\\_bi@pbcom.it](mailto:redazione_bi@pbcom.it) o scrivendo a Bene Insieme c/o Pbcam via Scarsellini, 119 - 16146 Genova

## Uno spazio dove leggere la risposta alle vostre domande

**Egr. dottore,**  
mi chiamo Giulia e le scrivo perché i miei genitori si vogliono separare. Quello che la stupirà è che non sono una ragazzina, ma ho ben 61 anni e i miei genitori ne hanno 84. Sono coetanei e hanno superato da un anno le incertezze (sott' i tempi) nozze di diamante. Entrambi, grazie al ciclo, hanno la salute che li assiste, ma da un mese circa, mio marito, i miei figli, le mie sorelle ed io, non capiamo più cosa sta successo tra loro. Non si parlano, dormono in stanze separate e basta un niente perché tra di loro scoppia la lite. A volere il divorzio è mia madre e non c'è modo di farla ragionare. Ci abbiamo provato tutti! Mio padre è arrabbiato anche lui, ma è più morbido e cedevole, con un po' di sostegno, alla riconciliazione. Ci dà un consiglio perché a una certa età scelte di questo tipo possono sconvolgere più che in altri periodi della vita. Grazie.

Giulia

Non sono un mediatore familiare e non uso di solito, puntare dritto in modo dogmatico verso la riconciliazione. Compito dello psicologo è principalmente aiutare le persone a mettere in pratica le scelte che esse ritengono migliori, dopo averli aiutati a vagliare i pro e i contro di ciascuna strada possibile e ragionevolmente praticabile, senza esprimere giudizi né indicazioni di preferenza o di desiderabilità sociale, ma rispettando sempre e comunque il credo ed i valori dei soggetti coinvolti nel processo di terapia o di sostegno alla risoluzione di un problema. Credo che a lasciare voi figli perplessi sia soprattutto il non sapere e non capire che cosa è successo, che cosa ha portato una coppia che ha superato le nozze di diamante a divacciarsi con astio e risentimento e pretendere di non terminare questo viaggio insieme, ma separati. La legge prevede tre anni di separazione prima di giungere al divorzio proprio perché si possa avere il tempo per riflettere ed eventualmente, cambiare idea senza alcuna conseguenza. Certo, anche la frequentazione di un mediatore familiare o di un collega esperto in terapie di coppia potrebbe aiutare i due coniugi a valutare e comprendere meglio la situazione, fornendo un luogo "neutro" in cui confrontarsi senza le solite forme di evitamento (alzare il volume del televisore, cambiare stanza, uscire), ma con l'impegno reciproco di parlare della coppia o di ciò che ne resta e di cosa è successo. Fare, o proporre di fare, più di questo sarebbe, comunque, a mio parere, una forzatura.

## W.H.Y., WE HELP YOU Fondazione per l'aiuto ai malati di Parkinson

Da poco più di un anno a G Zanigo di Medicina (BO) è nato We Help You. Si tratta di un progetto ambizioso aperto a tutti i Malati di Parkinson ed alle loro famiglie per contribuire a colmare il vuoto socio sanitario attualmente esistente. We Help You nasce dall'incaraggiamento della D.ssa Anna S. Gabellini, della D.ssa Laura Simoncini (Ospedale Maggiore di Bologna) e del Dr. Andrea Straccari (Ospedale Sant'Orsola-Malpighi di Bologna), dal supporto di professionisti (D.ssa Lorenza Zoli, Avv. Carmela Russo) e dal sostegno economico di Antonelli Group srl, Banca Popolare dell'Emilia Romagna, Conad Centro Nord, Camillo De Betardinis, Effeffe Petfood spa, Nordcanadi, Loretta Raffaelli, Sigma, etc. We Help You è aperta a tutte le persone che vogliono impegnarsi personalmente a contribuire con un versamento in posta (conto corrente n. 0000821485521210) o a mezzo bonifico bancario (Banca Popolare dell'Emilia Romagna IBAN: IT410053870240800001690325).



INFO Comitato Fondazione We Help You  
Via San Vitale Est, 644/a 40059  
Ganzanigo di Medicina (BO)  
Tel./fax 051 605 1065 - [www.wehelpyou.it](http://www.wehelpyou.it)

